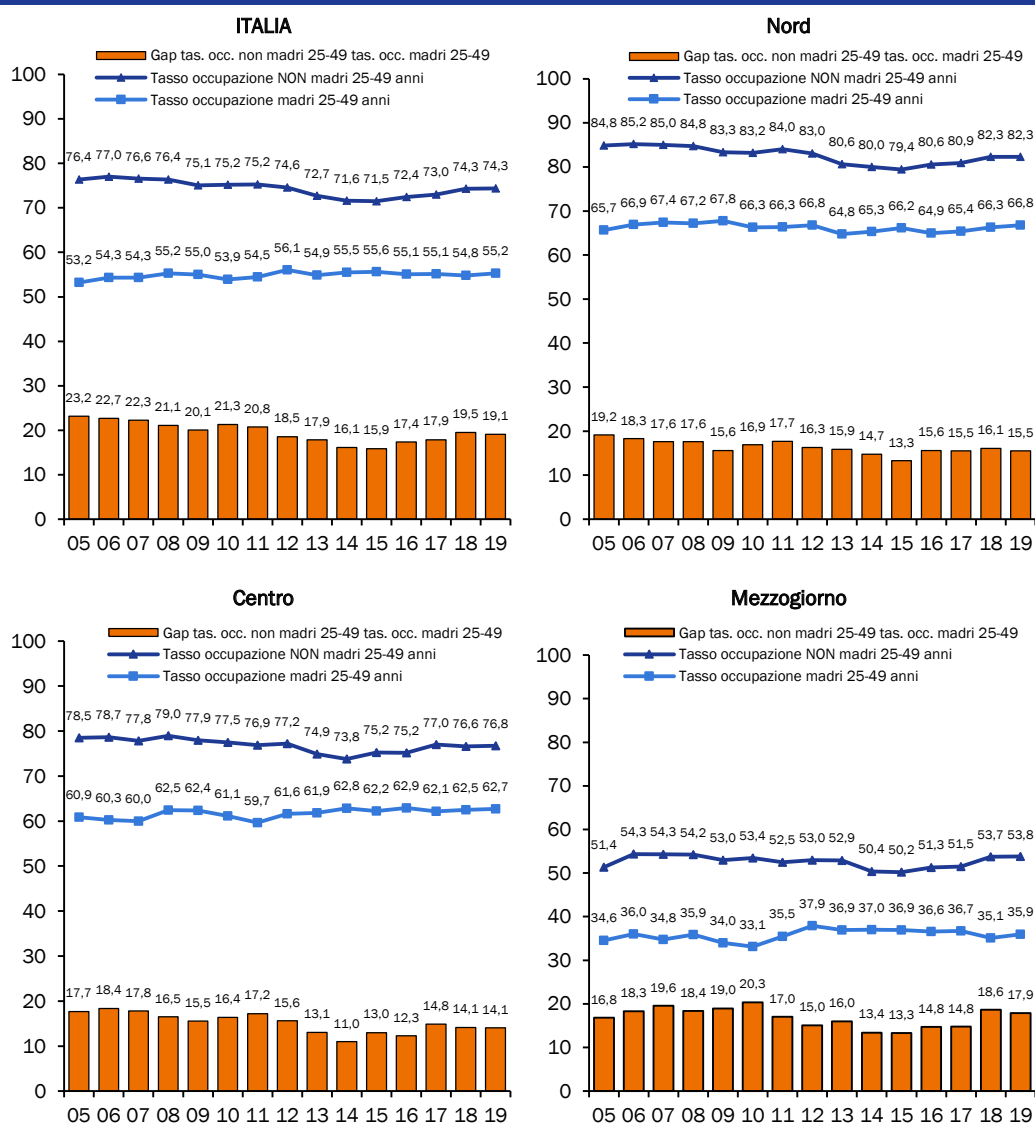


FIGURA III.28: TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE MADRI* E TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE NON MADRI ANNI 2005-2019 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

* Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare.

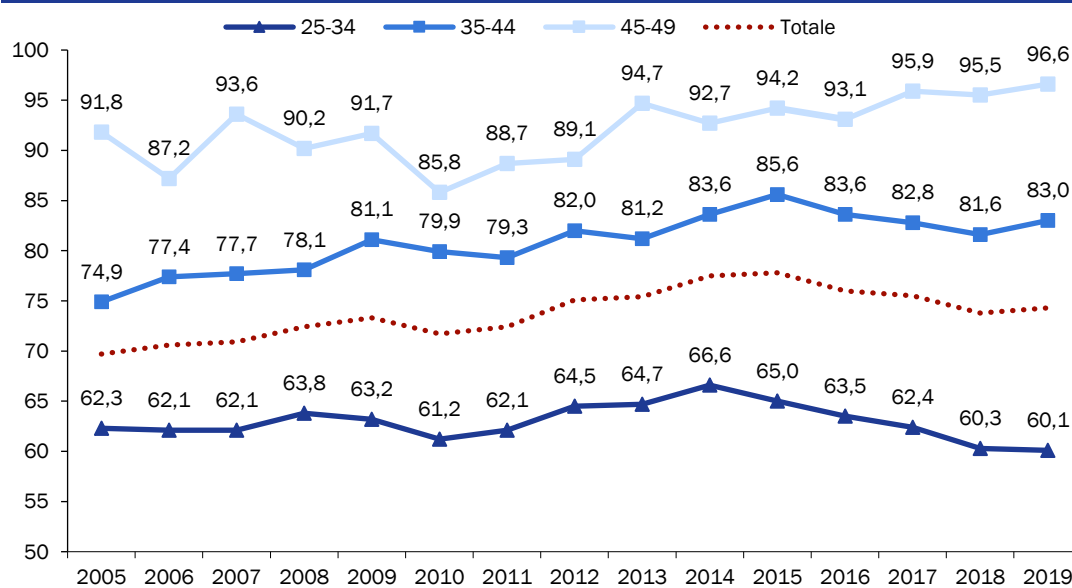
** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli.

Le madri con età compresa tra i 25 e i 49 anni con un figlio in età prescolare possono essere suddivise in tre sotto classi in base all'età (Figura III.29). Le madri con età compresa tra i 45 e i 49 anni sono le meno svantaggiate rispetto alle non madri della stessa classe di età raggiungendo nel 2019 un valore prossimo a 100, ovvero, una sostanziale uguaglianza, in termini di occupazione, tra le madri e le non madri. Per quanto riguarda le madri con figlio in età prescolare e con età compresa tra i 35-44 anni si osserva che dopo il 2011 il rapporto con le non madri della stessa classe di età è stabilmente superiore ad un valore dell'80 per cento. Infine, le madri con figli appartenenti alla classe d'età 25-34 presentano valori

significativamente inferiori e in riduzione dal 2014 rispetto a donne della stessa coorte di età, ma che non hanno figli in età prescolare.

I dati, quindi, evidenziano che lo svantaggio occupazionale delle donne con figli rispetto alle donne senza figli si riduce all'aumentare della classe d'età. Nel 2019 si osservano due dinamiche differenti, da una parte le madri con età compresa tra i 35-44 anni e tra i 45-49 anni hanno mostrato un miglioramento dell'indicatore, dall'altra le madri con età compresa tra i 25-34 anni hanno registrato un lieve peggioramento. Come conseguenza di tali dinamiche l'ampiezza dello svantaggio relativo delle madri di età tra i 25-34 anni si è ampliato.

FIGURA III.29: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI* PER CLASSI DI ETÀ - ANNI 2005-2019 (valori percentuali)

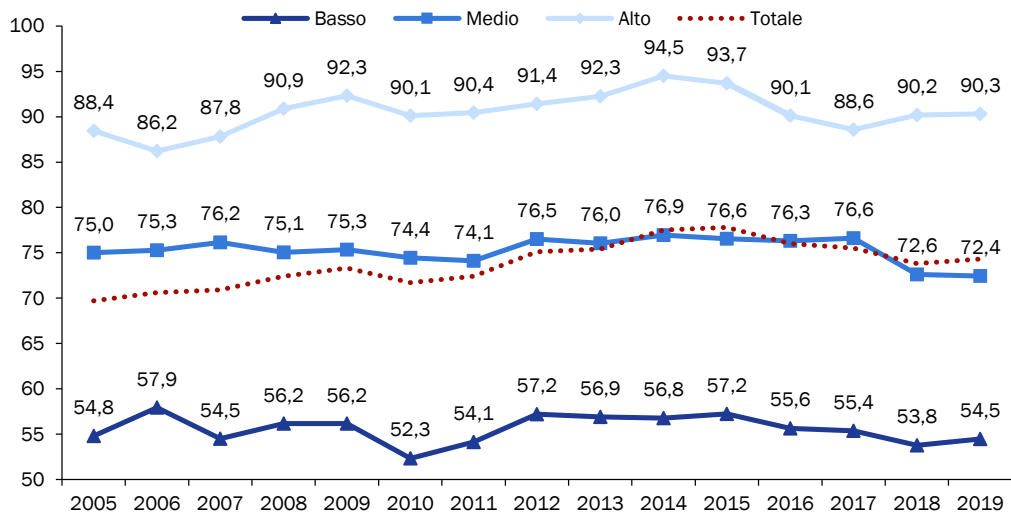


Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

* Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli.

Il titolo di studio posseduto ha un rilevante impatto sul livello dell'ORM (Figura III.30); le madri in possesso di un titolo di studio basso hanno uno svantaggio occupazionale superiore a coloro che hanno conseguito la licenza secondaria superiore o la laurea/altri titoli terziari. Nel 2019 lo svantaggio di tale categoria si è ridotto anche se marginalmente.

FIGURA III.30 OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI* PER TILO DI STUDIO - ANNI 2005-2019 (valori percentuali)**



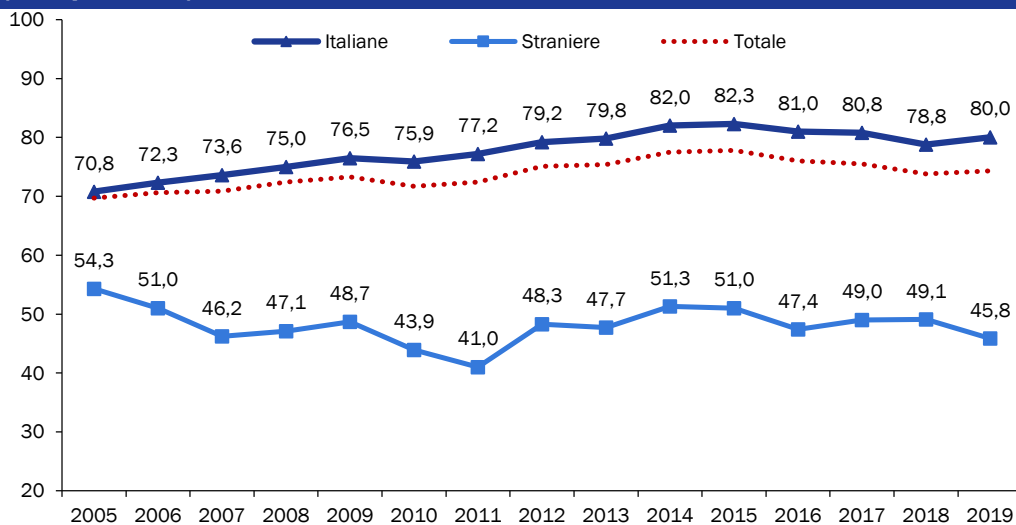
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

* Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli.

** Titolo di studio basso: licenza secondaria inferiore, elementare o nessun titolo; titolo di studio medio: licenza secondaria superiore; titolo di studio alto: laurea o altri titoli terziari.

Permangono ampie differenze nei livelli dell'ORM rilevati in base alla cittadinanza delle madri (Figura III.31); le madri straniere, infatti, mostrano uno svantaggio occupazionale rispetto alle non madri straniere significativamente maggiore di quello che si registra tra le donne che possiedono la cittadinanza italiana.

FIGURA III.31: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI PER CITTADINANZA* - ANNI 2005-2019 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

* Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli.

Nel 2019 lo svantaggio si è ampliato ulteriormente in quanto per le madri straniere l'indice si è ridotto di 3,3 punti percentuali rispetto al dato del 2018 a fronte di una crescita di 1,2 punti percentuali registrato tra le madri con nazionalità italiana.

Tra le misure adottate dal Governo per fronteggiare l'emergenza legata al Covid-19, quelle più rilevanti in termini di conciliazione dei tempi di vita, e quindi con impatti sull'indicatore ORM, riguardano l'estensione dei congedi parentali, la possibilità di usufruire di bonus per baby-sitter per i lavoratori dipendenti privati e agli iscritti in via esclusiva alla gestione separata e misure per favorire il lavoro agile (l'elenco dettagliato delle misure che incidono sul dominio 'lavoro e conciliazione dei tempi di vita' è riportato nella sezione II.2 di questo documento).

III.9 CRIMINALITÀ PREDATORIA

DEFINIZIONE: numero di vittime di furti in abitazione, borseggi e rapine per 1.000 abitanti.

Fonte: Ministero dell'Interno, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine e Istat, dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini.

L'indice di criminalità predatoria come definito dal Comitato BES è composto da tre indicatori:

- 1) **Tasso sui furti in abitazione:**¹³⁸ *Numero di furti in abitazione / Famiglie* 100*
L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza e strettamente correlato ai sistemi difensivi utilizzati per proteggere l'abitazione. L'articolazione per sesso ed età, essendo un reato familiare non ha senso. Interessante è piuttosto il livello socio-economico della famiglia desumibile dalla fonte indagine Sicurezza dei cittadini dell'Istat.
- 2) **Tasso sui borseggi:**¹³⁹ *Numero di borseggi / Individui * 100*
L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza. L'articolazione per sesso ed età è desumibile dall'indagine sicurezza dei cittadini, lo stesso dicasi per le variabili di proiezione dello status sociale.
- 3) **Tasso sulle rapine:** *Numero di rapine / Individui *100*

L'indice composito di criminalità predatoria ha lo scopo di: “valutare l'effetto che un elevato tasso di microcriminalità produce sulla percezione di sicurezza e, in ultima analisi, sulla libertà del cittadino nella gestione della sua quotidianità”.¹⁴⁰

Di seguito si riportano alcune statistiche descrittive relative all'andamento dell'indice a partire dal 2005 sulla base dei dati forniti dall'Istat.

¹³⁸Tale indice esprime la quota di famiglie vittime di furto in abitazione sul totale delle famiglie. Esso può anche esprimere la quota di individui vittime di furto in abitazione qualora si assuma che l'ampiezza media delle famiglie vittime sia assimilabile a quella del complesso delle famiglie.

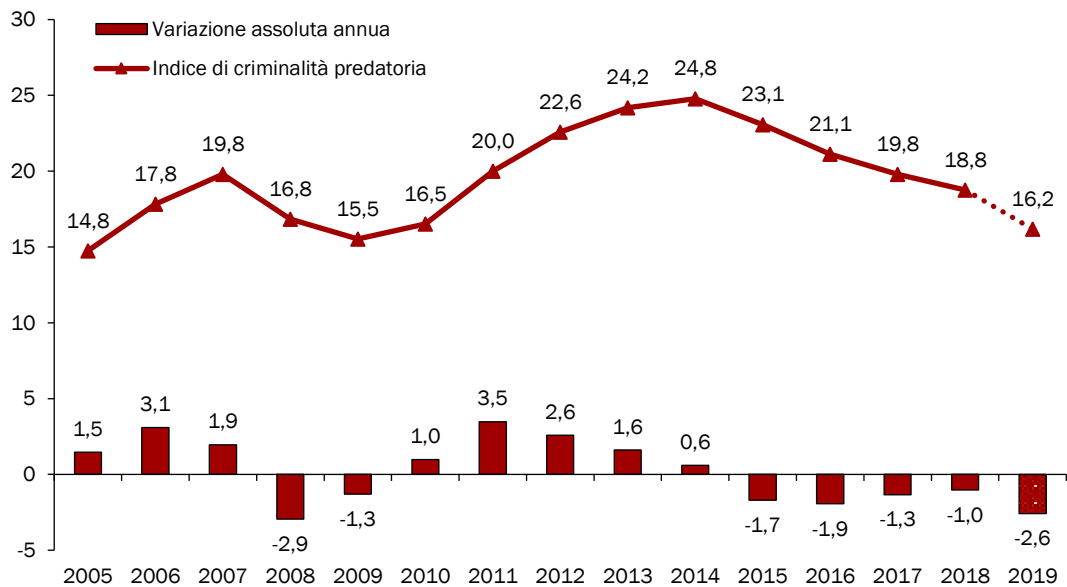
¹³⁹ Il reato di borseggio (furto con destrezza), è un furto di oggetti che la vittima porta indosso ma di cui al momento in cui viene commesso il reato, in genere, non si accorge.

¹⁴⁰ Si veda la nota 52.

Analisi descrittiva dei dati

Sulla base dei dati provvisori forniti dall'Istat, nel 2019 l'indice composito di criminalità predatoria è in forte contrazione rispetto al dato del 2018, -2,6 punti percentuali, e, dopo un quinquennio di riduzioni ininterrotte, si è attestato sul valore più basso dal 2010 (Figura III.32). Nel dettaglio, nel 2019 l'incidenza di vittime di reati predatori è inferiore di 8,6 punti percentuali rispetto al 2014, anno in cui si è registrato il valore più elevato, ed è superiore di 1,4 punti percentuali rispetto al 2005, anno in cui si è osservato il valore minimo della serie nel periodo considerato.

FIGURA III.32: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA - ANNI 2005-2019* (numero di vittime per 1.000 abitanti)

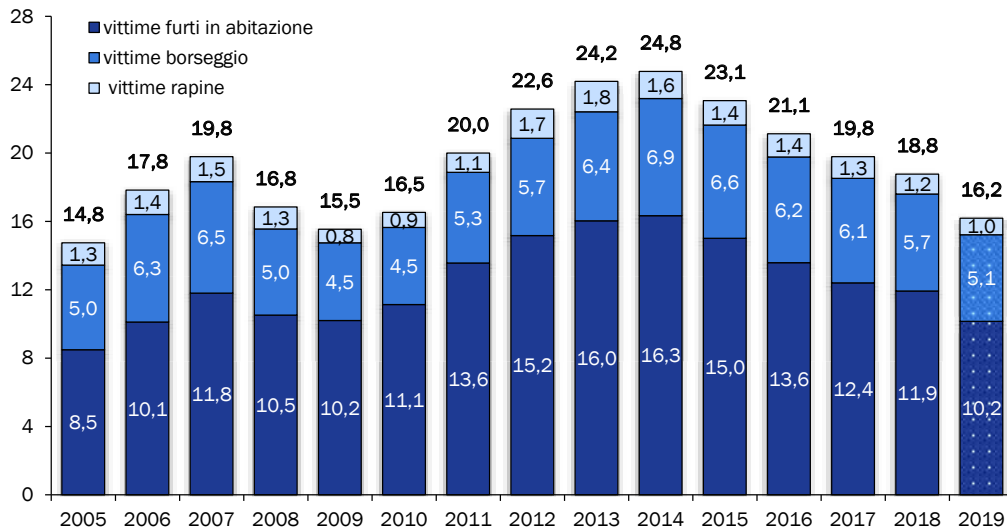


Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini* (Istat).

(*) 2019: Istat, dati provvisori.

Prosegue anche nel 2019 la generale tendenza al miglioramento dei tre indicatori che compongono l'indice di criminalità predatoria (Figura III.33); tra il 2018 e il 2019, si è ridotta l'incidenza di vittime di furti in abitazione, di borseggio e di rapina (rispettivamente di -1,8 punti percentuali, -0,6 punti percentuali e -0,2 punti percentuali). Rispetto al valore più elevato, registrato nel 2014, si osserva nel 2019 una riduzione dell'incidenza delle vittime di tutte e tre le tipologie di reato, nel dettaglio le rapine sono diminuite di -0,6 punti percentuali, i borseggi di -1,8 punti percentuali, e i furti in abitazione di -6,2 punti percentuali. Infine, vale la pena evidenziare che nel 2019 la percentuale di vittime da rapine è di poco superiore al livello minimo registrato nel 2009, mentre la percentuale di vittime di borseggi e di furti in abitazione è moderatamente superiore al valore più basso registrato rispettivamente nel biennio 2009-2010 e nel 2005.

FIGURA III.33: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA PER COMPONENTE - ANNI 2005-2019* (numero di vittime per 1.000 abitanti)



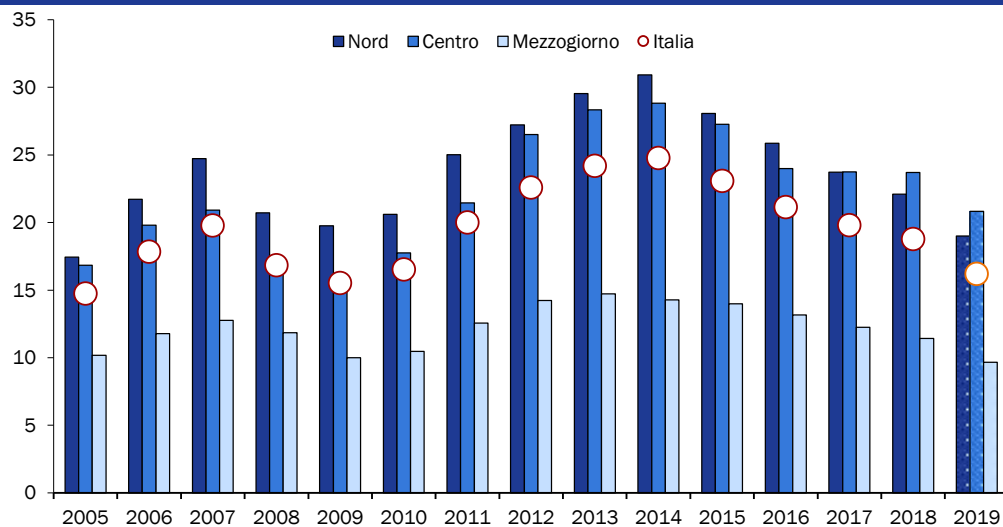
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini* (Istat).

(*) 2019: Istat, dati provvisori.

Nota: eventuali differenze tra la somma delle componenti e il totale dell'indicatore sono imputabili agli arrotondamenti.

I differenziali territoriali, in termini di percentuale di vittime di reati predatori, sono ampi per tutto il periodo considerato e a favore delle regioni del Mezzogiorno che, per tutto il periodo considerato, registrano valori significativamente inferiori a quelli delle altre due ripartizioni (Figura III.34).

FIGURA III.34: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - ANNI 2005-2019* (numero di vittime per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'*indagine sulla Sicurezza dei cittadini* (Istat).

(*) 2019: Istat, dati provvisori.

Nel 2019 la percentuale di vittime di reati predatori si riduce rispetto all'anno precedente in tutte le ripartizioni ma con intensità differenti: 3,1 punti percentuali nel Nord, 2,9 punti percentuali nel Centro e 1,8 punti percentuali nel Mezzogiorno. A seguito di tali variazioni, il Centro si conferma, per il secondo anno consecutivo, la ripartizione in cui si registra il valore più elevato dell'indicatore, dal 2005 al 2017, invece, tale primato spettava al Nord. Si rileva, infine, che nel 2019 nella ripartizione Mezzogiorno l'indice ha raggiunto un nuovo punto di minimo, nel dettaglio la percentuale di vittime di reati predatori è inferiore di 0,5 punti percentuali rispetto al precedente minimo registrato nel 2005.

Sulla base dei dati provvisori del 2019 si osserva una riduzione dell'incidenza delle vittime da borseggio in tutte le classi d'età rispetto all'anno precedente (Figura III.35); il miglioramento maggiore si registra nelle fasce d'età che presentano la maggiore incidenza di vittime, ovvero, quelle 18-24 anni e 25-34 anni (rispettivamente -1,6 punti percentuali e -0,9 punti percentuali). Nel quinquennio successivo al 2014, anno in cui si è riscontrata la maggiore incidenza di vittime da borseggi, l'indicatore è progressivamente migliorato in tutte le fasce d'età della popolazione, si segnalano, in particolare, variazioni superiori ai due punti percentuali nelle tre classi d'età più giovani.

Come nel caso dei borseggi, il dato provvisorio del 2019 delle rapine mostra una riduzione dell'incidenza delle vittime in tutte le classi di età (Figura III.36) più marcata nelle fasce d'età che presentano la maggiore incidenza di vittime, ovvero 18-24 anni e 35-44 anni (entrambe -0,5 punti percentuali rispetto al dato del 2018). Il progressivo miglioramento dell'indicatore osservato a partire dal 2014 ha portato l'incidenza delle vittime di rapina sui livelli più bassi registrati nel periodo di analisi nelle tre fasce d'età più giovani.

FIGURA III.35 VITTIME DI BORSEGGIO PER CLASSE DI ETÀ - ANNI 2005-2019* (numero di vittime per 1.000 abitanti)

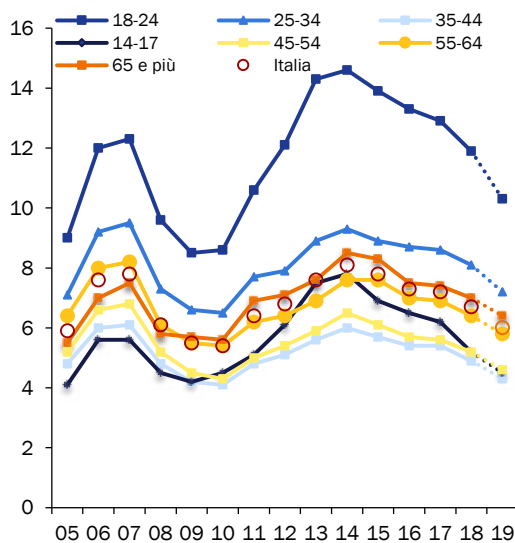
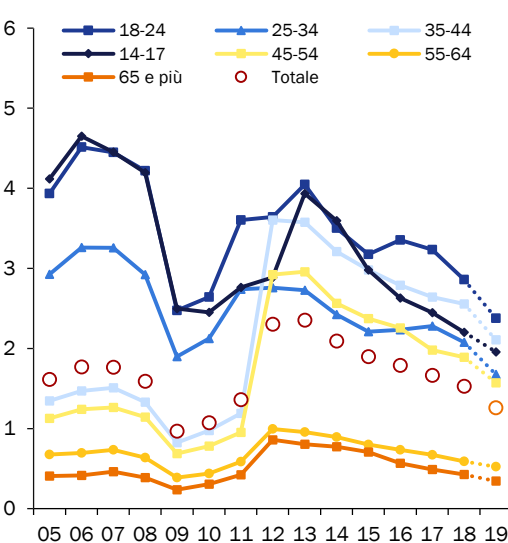


FIGURA III.36: VITTIME DI RAPINE PER CLASSE DI ETÀ - ANNI 2005-2019* (numero di vittime per 1.000 abitanti)

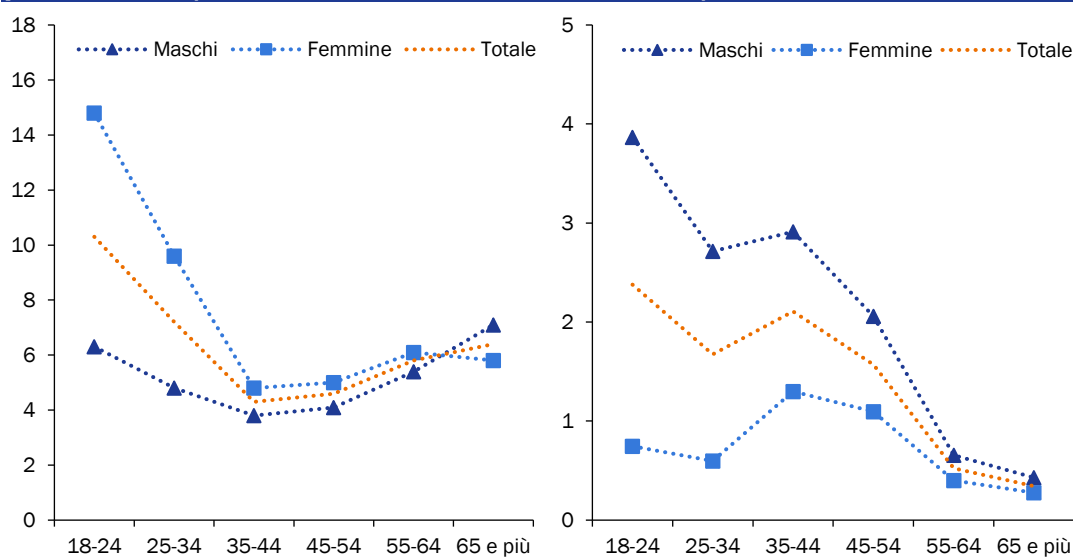


Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).

(*) 2019: Istat, dati provvisori.

L'incidenza delle vittime dei reati di borseggio e di rapina varia al variare del genere e della classe d'età. Nel dettaglio, nel 2019 le classi d'età estreme mostrano una maggiore incidenza di vittime del primo tipo di reato, sia a livello complessivo che per genere (Figura III.37; per quanto riguarda le rapine, invece, la minore incidenza di vittime si registra tra la popolazione di 55-64 e 65 anni e più, sia a livello complessivo che di genere (Figura III.38). Si osserva, inoltre, una riduzione del gap femmine-maschi all'aumentare della classe d'età; tuttavia le femmine sono sfavorite rispetto ai maschi per quanto riguarda il reato di borseggio, con l'eccezione della classe 65 e più, mentre nel caso delle rapine la situazione si inverte.

FIGURA III.37: VITTIME DI BORSEGGIO PER CLASSE DI ETÀ E SESSO - ANNO 2019* (numero di vittime per 1.000 abitanti) **FIGURA III.38: VITTIME DI RAPINE PER CLASSE DI ETÀ E SESSO - ANNO 2019* (numero di vittime per 1.000 abitanti)**



Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).

(*) 2019: Istat, dati provvisori.

La Legge Cura Italia prevede lo stanziamento di risorse per la retribuzione del lavoro straordinario delle Forze di polizia (l'elenco dettagliato delle misure che incidono sul dominio 'Sicurezza' è riportato nella sezione II.2 di questo documento). Le misure intraprese per limitare il contagio del virus dal mese di febbraio ad oggi, nello specifico il regime di distanziamento sociale che limita in modo drastico i contatti sociali e gli spostamenti della popolazione dal proprio domicilio, avranno verosimilmente l'effetto di migliorare l'indice di criminalità predatoria per tutto il periodo in cui saranno vigenti.

III.10 INDICE DI EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA CIVILE

DEFINIZIONE: durata media effettiva in giorni dei procedimenti di cognizione civile ordinaria definiti dei tribunali.

Fonte: Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

L'indice di efficienza della giustizia civile monitora il dominio 'Politica e istituzioni' del benessere e può essere interpretato come una misura indiretta dell'efficienza della giustizia civile, condizione essenziale tanto per il corretto funzionamento del sistema economico, quanto per la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Il dato tiene conto dei procedimenti civili di cognizione ordinaria di primo e secondo grado (contenzioso e non contenzioso) dell'area SICID (Sistema Informatico Contenzioso Civile Distrettuale) al netto dell'attività del Giudice tutelare e dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza. L'area SICID comprende i registri del contenzioso civile, della volontaria giurisdizione e del contenzioso del lavoro.

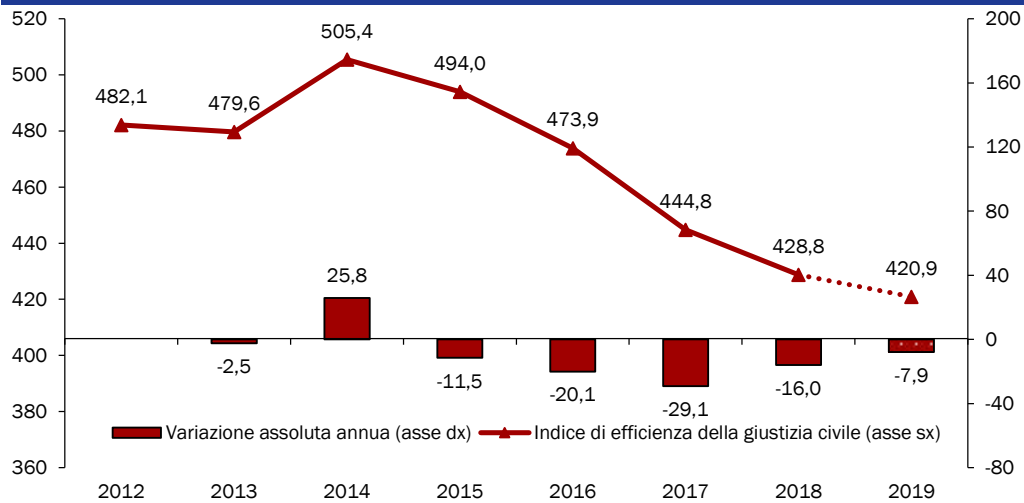
Si evidenzia che l'indice è calcolato utilizzando tutti i processi che sono giunti a conclusione nell'anno di riferimento. In altre parole, l'indice non è alimentato da tutti i procedimenti avviati nello stesso anno (c.d. analisi per generazione), ma utilizza i procedimenti che si sono conclusi nel corso dell'anno di rilevazione e che hanno avuto, verosimilmente, inizio in anni differenti (c.d. analisi per contemporanei).

Di seguito si riportano, per il periodo 2012-2019, alcune statistiche descrittive dell'indicatore.

Analisi descrittiva dei dati

Il dato provvisorio dell'efficienza della giustizia civile fornito dal Ministero della giustizia per il 2019 mostra un ulteriore miglioramento dell'indicatore rispetto all'anno precedente (-1,8 per cento pari a quasi 8 giorni), confermando il trend (Figura III.39) decrescente osservato a partire dal 2015. Nel dettaglio, nel 2019 la durata dei procedimenti civili ha registrato una pronunciata riduzione sia rispetto al 2014, anno in cui l'indicatore ha raggiunto il valore più elevato (-84,6 giorni, pari a una diminuzione di 16,7 punti percentuali), sia rispetto al 2012, anno di inizio della serie (-61,3 giorni, pari ad una contrazione del 12,7 per cento).

FIGURA III.39: DURATA MEDIA EFFETTIVA IN GIORNI DEI PROCEDIMENTI DEFINITI (1) PRESSO I TRIBUNALI ORDINARI - ANNI 2012-2019* (valori assoluti)



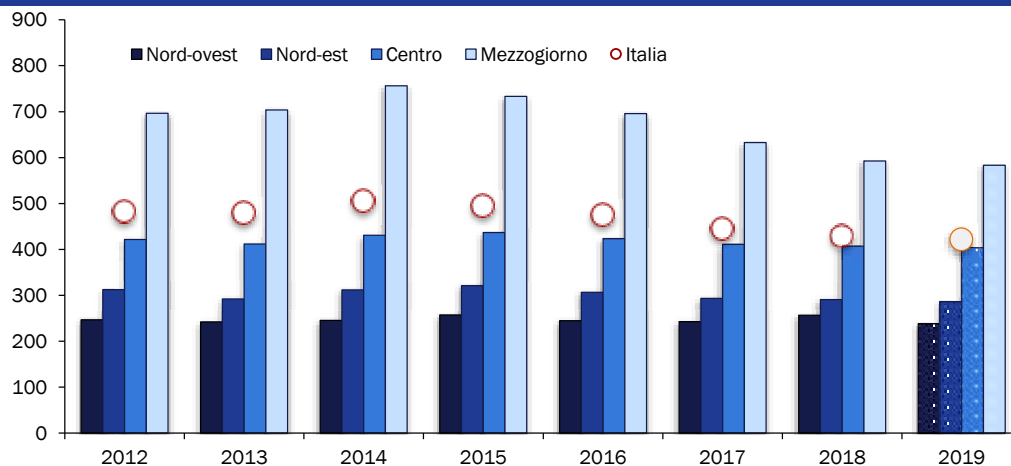
Fonte: Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

(1) Settore CIVILE - Area SICID al netto dell'attività del Giudice tutelare, dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza e della Verbalizzazione di dichiarazione giurata.

(*) 2019: dato provvisorio.

Permangono ampie differenze tra ripartizioni geografiche (Figura III.40), sebbene si osservi una chiara tendenza al miglioramento. Dal 2016 si registra una continua riduzione della durata dei procedimenti civili nelle quattro ripartizioni; l'unica eccezione è rappresentata dal Nord-ovest, la ripartizione più virtuosa, dove nel 2018 si è verificato un aumento del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente a cui è seguito, però, nel 2019 una contrazione (-7,3 per cento) che ha più che compensato tale peggioramento.

FIGURA III.40: DURATA MEDIA EFFETTIVA IN GIORNI DEI PROCEDIMENTI DEFINITI (1) PRESSO I TRIBUNALI ORDINARI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - ANNI 2012-2019* (valori assoluti)



Fonte: Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

(*) Settore CIVILE - Area SICID al netto dell'attività del Giudice tutelare, dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza e della Verbalizzazione di dichiarazione giurata.

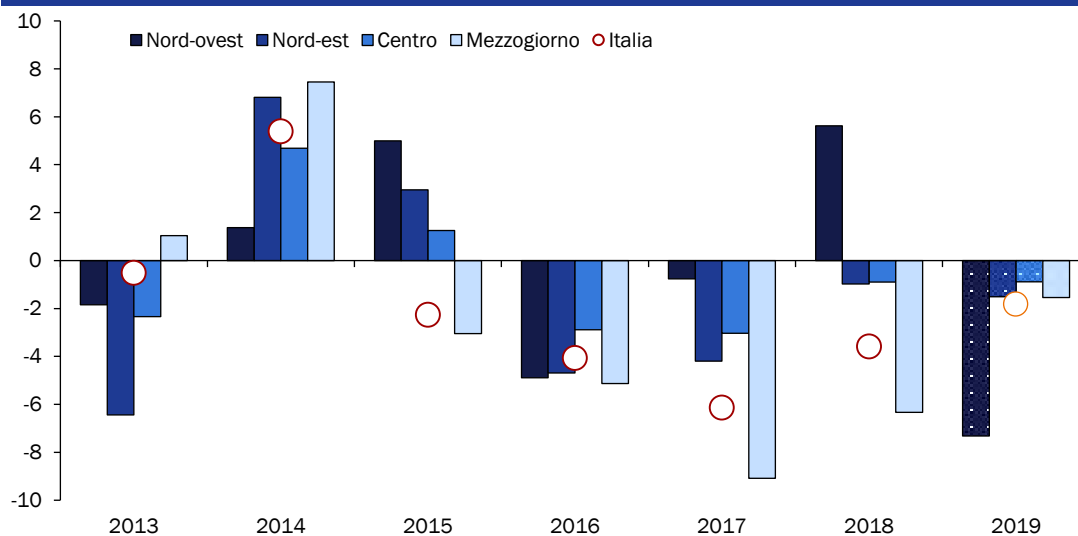
(**) 2019: dato provvisorio.

Nel Mezzogiorno l'indicatore ha valori significativamente superiori a quelli delle altre ripartizioni; il differenziale più elevato è stato raggiunto nel 2014 quando la durata dei procedimenti civili era superiore a quella del Nord-ovest di 511 giorni.

Nel quadriennio 2015-2018 (Figura III.41) i miglioramenti più significativi si sono registrati nel Mezzogiorno, di conseguenza, il differenziale con il Nord-ovest si è ridotto anno dopo anno fino a raggiungere i 336 giorni. Tuttavia, nel 2019 il gap si è nuovamente allargato a seguito di una riduzione della durata dei procedimenti civili nel Nord-ovest superiore a quella registrata nel Mezzogiorno (rispettivamente -7,3 per cento e -1,5 per cento).

Infine, nel 2019 l'indicatore nelle ripartizioni Nord-est e Centro si è ridotto rispettivamente del 4,3 per cento e del 4,0 per cento rispetto al dato del 2012.

FIGURA III.41: DURATA MEDIA EFFETTIVA IN GIORNI DEI PROCEDIMENTI DEFINITI* PRESSO I TRIBUNALI ORDINARI - ANNI 2013-2019 (variazione % anno su anno)**



Fonte: Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

(*) Settore CIVILE - Area SICID al netto dell'attività del Giudice tutelare, dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza e della Verbalizzazione di dichiarazione giurata.

(**) 2019: dato provvisorio.

Le recenti misure varate dal Governo per fronteggiare l'emergenza sanitaria causata dal Covid-19 mirano principalmente a ridurre il contagio; tuttavia, alcune di esse avranno un effetto anche sui domini non direttamente interessati dall'epidemia. Ne sono esempio alcune misure previste dalla Legge 'Cura Italia' del 24 aprile 2020 che riguardano sia la sospensione dei processi e la digitalizzazione, nonché misure relative alle modalità di detenzione, quali le licenze premio straordinarie per i detenuti in regime di semilibertà e le disposizioni in materia di detenzione domiciliare, e l'erogazione di un'indennità per i giudici onorari in servizio (l'elenco dettagliato delle misure che incidono sul dominio 'Giustizia' è riportato nella sezione II.2 di questo documento).

III.11 EMISSIONI DI CO₂ E ALTRI GAS CLIMALTERANTI

DEFINIZIONE: tonnellate di CO₂ equivalente emesse su base annua da attività agricole, urbane e industriali, per abitante.

Fonte: Istat-Ispra, Inventario e conti delle emissioni atmosferiche

L'indicatore emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti (CO₂ eq.) monitora il dominio 'Ambiente' del benessere. Come evidenziato nella Relazione finale del Comitato BES¹⁴¹, tale indicatore, incluso anche nella strategia Europa 2020, consente di illustrare, in via diretta, l'andamento della qualità dell'ambiente e il relativo impatto delle politiche, e di misurare, in via indiretta, la sostenibilità in termini di rischio di cambiamenti climatici. Esso misura le tonnellate di CO₂ equivalente emesse su base annua da attività agricole, urbane e industriali, per abitante ed include le emissioni di anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄) e protossido di azoto (N₂O) con pesi che riflettono il potenziale di riscaldamento atmosferico in rapporto all'anidride carbonica.¹⁴²

L'indicatore è ricavato dall'*Inventario e conti delle emissioni atmosferiche* disaggregato per branche di attività economica, in base alla classificazione delle attività economiche, e per attività delle famiglie. Giova ricordare che, seguendo le indicazioni del Comitato BES, la base dati delle emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti ('emissioni') utilizzata in questo documento differisce da quella impiegata nella *Relazione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra*¹⁴³ ('Relazione emissioni di gas ad effetto serra'), allegata annualmente al Documento di Economia e Finanza, in cui si riportano informazioni coerenti con quanto l'Italia comunica alle Nazioni Unite in qualità di Paese firmatario della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici (UNFCC).¹⁴⁴

Per una disamina puntuale dello stato di attuazione degli impegni internazionali di riduzione delle emissioni di gas serra assunti dall'Italia in sede europea e internazionale si rimanda alla '*Relazione emissioni di gas ad effetto serra*' allegata al Documento di Economia e Finanza 2020. Ai fini del presente documento si evidenzia che per quanto riguarda l'obiettivo di riduzione assegnato all'Italia in sede europea per il periodo 2013-2020 "la piena attuazione degli impegni assunti in materia di efficienza energetica e fonti rinnovabili (...) permette al Paese di ottenere riduzioni di emissione superiori a quelle necessarie per

¹⁴¹ Si veda la nota 52.

¹⁴² Non viene considerato l'effetto compensativo legato alla presenza di boschi e altra copertura vegetale.

¹⁴³ La Relazione emissioni di gas ad effetto serra è redatta ai sensi dell'art., c. 9 della Legge 39 del 2011.

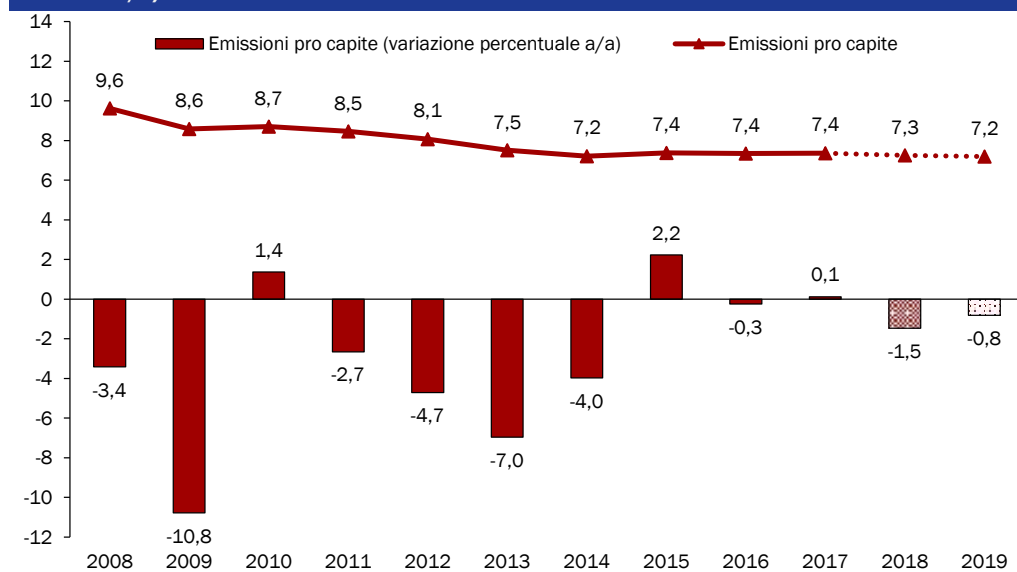
¹⁴⁴ Nello specifico, come riportato nel Rapporto BES 2017 dell'Istat "esistono due modi diversi di contabilizzare le emissioni totali: con riferimento al territorio nazionale, come avviene per i dati delle principali convenzioni internazionali sulle emissioni atmosferiche (tra le quali la UNFCC), specificamente riferita ai gas serra e con riferimento alle unità residenti, come si verifica per i dati dei conti delle emissioni atmosferiche coerentemente con i principi e gli standard che sono alla base dei conti economici nazionali. Nei conti delle emissioni atmosferiche - fonte dei dati qui riportati - sono incluse le emissioni delle unità residenti che operano all'estero in attività di trasporto su strada, aereo e marittimo ed escluse le emissioni delle unità non residenti che operano sul territorio nazionale nelle stesse attività" pag. 154
https://www.istat.it/it/files/2017/12/Bes_2017.pdf.

adempiere agli obiettivi”;¹⁴⁵ per gli obiettivi del periodo 2021-2030, invece, “il Piano Nazionale integrato per l’Energia e il Clima, trasmesso alla Commissione il 31 dicembre 2019, identifica i settori di azione e le politiche e misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi europei e nazionali”.¹⁴⁶

Analisi descrittiva dei dati

Secondo le stime fornite dall’Istat nel 2019 le emissioni di CO₂ eq. pro capite (Figura III.42) sono, per il secondo anno consecutivo, previste in riduzione rispetto all’anno precedente eguagliando il valore minimo, pari a 7,2 tonnellate pro capite, registrato nel 2014. Rispetto al dato rilevato nel 2008 le emissioni si sono ridotte di 2,4 tonnellate pro capite pari al 25,2 per cento.

FIGURA III.42: EMISSIONI DI CO₂ E ALTRI GAS CLIMA ALTERANTI PRO CAPITE (tonnellate equivalenti e variazioni a/a) - ANNI 2008-2019



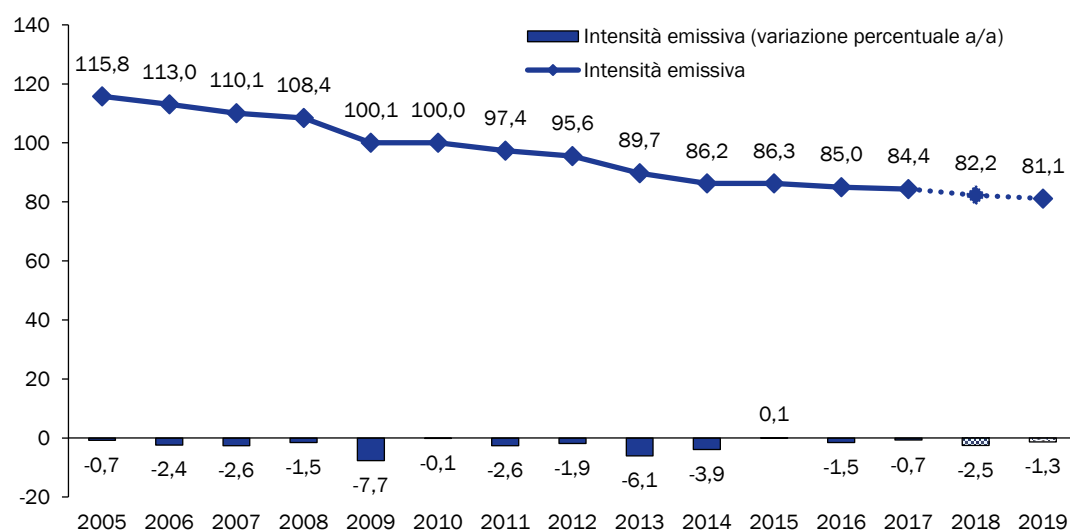
Fonte: Istat-Ispira; 2018 dato provvisorio Istat; 2019 stima Istat.

L’analisi dell’intensità emissiva, ovvero del rapporto tra le emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti dovute all’attività di produzione e il relativo valore aggiunto (Figura III.43), rileva un progressivo efficientamento del settore produttivo dal punto di vista emissivo. Nel periodo 2005-2019 si osserva, infatti, un trend decrescente dell’intensità emissiva dovuto alla pressoché continua riduzione delle emissioni derivanti dalle attività produttive (-29,7 punti percentuali) e alla contestuale stabilità del valore aggiunto (+0,4 punti percentuali). L’intensità emissiva nel 2019 registra una riduzione annuale pari a 1,3 punti percentuali, più contenuta rispetto all’anno precedente.

¹⁴⁵Pagina 17 della Relazione emissioni di gas ad effetto serra.

¹⁴⁶Pagina 21 della Relazione emissioni di gas ad effetto serra.

FIGURA III.43 INTENSITÀ EMISSIVA DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE - ANNI 2005-2019 (numero indice anno base 2010=100 e variazioni percentuali)



Fonte: Istat-Ispra; 2018 dato provvisorio Istat; 2019 stima Istat.

Le previsioni per il periodo 2020-2021

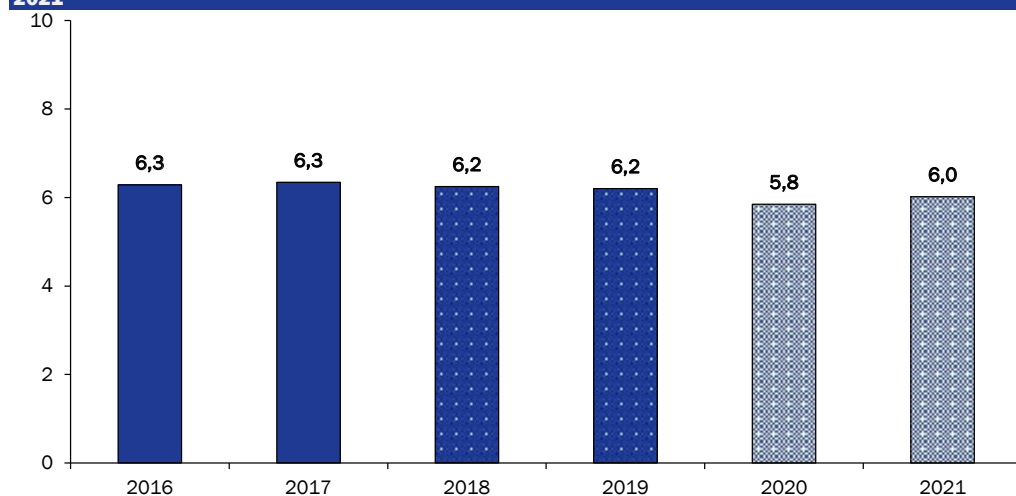
Le misure eccezionali adottate per il contrasto alla pandemia di COVID-19 stanno provocando dei profondi cambiamenti, tuttora in corso, sul profilo emissivo del Paese rispetto a quanto riportato nella Relazione BES 2020. Il distanziamento sociale, la sospensione di molteplici attività produttive e la chiusura anticipata delle scuole genereranno in corso d'anno una riduzione delle emissioni di CO₂eq. L'intensità della riduzione dipenderà sia dalla tempistica e dalle modalità con cui avverrà il graduale rilassamento delle misure di contenimento del virus sia da eventuali effetti strutturali indotti dalle misure stesse, quali ad esempio il potenziamento del lavoro agile oltre la durata dell'epidemia.

L'impatto prodotto sul sistema economico dagli interventi di contenimento e controllo dell'epidemia e dalle misure adottate dal Governo per sostenere le imprese e le famiglie è descritto e valutato nel quadro macroeconomico contenuto nel Documento di Economia e Finanza di aprile 2020 utilizzato per effettuare le previsioni degli indicatori reddito disponibile aggiustato pro capite, tasso di mancata partecipazione al lavoro ed emissioni di CO₂ eq. presenti in questo Allegato. Tuttavia, dato che dal 10 marzo al 4 maggio la circolazione delle persone è stata soggetta a misure restrittive che ne hanno limitato fortemente le possibilità di spostamento, se non per comprovate esigenze lavorative, di assoluta urgenza ovvero per motivi di salute e che l'allentamento di tali misure restrittive, avviata il 5 maggio, è stata parziale, si è deciso di adottare un approccio prudenziale escludendo dalla previsione delle emissioni di CO₂ eq. per il 2020 e il 2021 quelle derivanti dal trasporto delle famiglie.

Si evidenzia, tuttavia, che nel 2018 le emissioni prodotte dal trasporto delle famiglie hanno coperto una quota pari al 13,8 per cento delle emissioni totali. Sulla base dei dati preconsuntivi (mensili), contenuti nell'ultimo Bollettino dei Consumi

Petroliferi¹⁴⁷ messo a disposizione dal Ministero dello Sviluppo Economico, è possibile trarre una prima evidenza della drastica riduzione dei consumi di carburanti (benzina, gasolio e GPL per autotrazione) avvenuta nel mese di marzo: -44,0 per cento rispetto ai consumi dello stesso mese del 2019.¹⁴⁸

FIGURA III.44: EMISSIONI DI CO₂ E ALTRI GAS CLIMA ALTERANTI PRO CAPITE AL NETTO DELLE EMISSIONI PRODOTTE DAL TRASPORTO DELLE FAMIGLIE (tonnellate di CO₂ equivalente per abitante) – Anni 2016-2021



* Fonte: Istat-Ispira; 2018 dato provvisorio Istat; 2019 stima Istat; 2020-2021 previsione MEF.

Per il 2020 si prevede una robusta riduzione delle emissioni di CO₂ eq. pro capite, al netto di quelle imputabili ai trasporti delle famiglie, che dovrebbe portare l'indicatore intorno alle 5,8 tonnellate, per la prima volta al di sotto della soglia delle 6,0 tonnellate pro capite (Figura III.44). Con l'unica eccezione del settore agricolo, la riduzione delle emissioni si stima avverrà in tutti i comparti produttivi che, nell'anno in corso, registreranno un sensibile calo del valore aggiunto a seguito dell'emergenza sanitaria. Nel 2021, il previsto rimbalzo delle attività produttive, che dovrebbero recuperare parzialmente il calo delle attività registrato nel 2020, produrrà un aumento delle emissioni pari a 0,2 tonnellate pro capite, al netto della componente 'trasporti' delle famiglie, portandolo su un valore comunque inferiore a quello stimato per il 2019.

I decreti adottati a seguito dell'emergenza sanitaria non contengono misure che hanno come obiettivo la riduzione delle emissioni essendo rivolti prioritariamente al contenimento del contagio e a fornire sostegno alle famiglie, imprese e lavoratori. Tuttavia le riduzioni degli spostamenti e il blocco delle attività produttive avranno come effetto minori emissioni di CO₂ e altri gas serra, nonché la diminuzione di altre forme di inquinamento ambientale, almeno per il periodo per cui saranno vigenti.

¹⁴⁷ https://dgsaie.mise.gov.it/consumi_petroliiferi.php

¹⁴⁸ Nel mese di gennaio e di febbraio 2020 la variazione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente è stata di -0,2 punti percentuali e +2,2 punti percentuali.

III.12 ABUSIVISMO EDILIZIO

DEFINIZIONE: Numero di costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni.

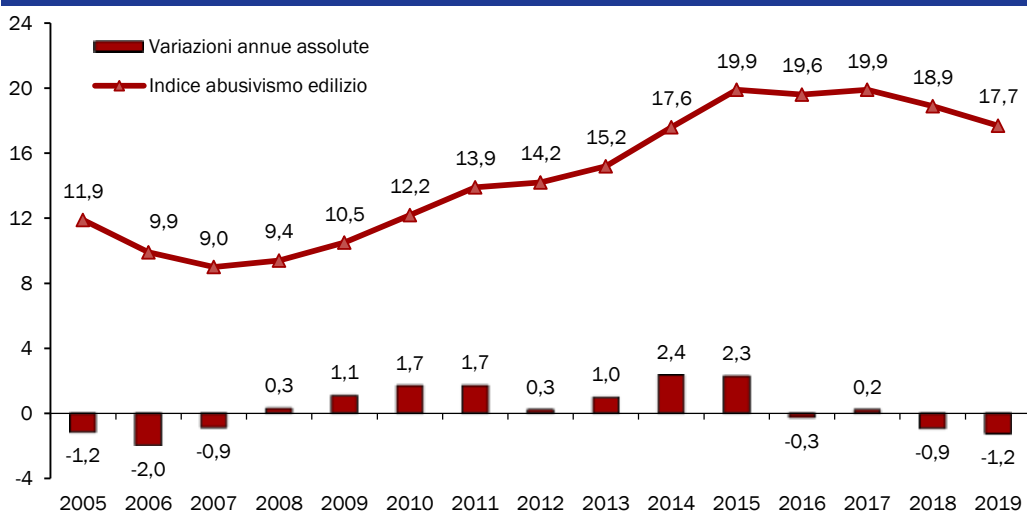
Fonte: Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme).

L'indice di abusivismo edilizio monitora il dominio 'Paesaggio e patrimonio culturale' del benessere. L'indicatore esprime una misura diretta del deterioramento del paesaggio, ma può leggersi anche come una *proxy* della 'rule of law' o rispetto della legge nell'utilizzazione del territorio. Da un corretto equilibrio nel rapporto di forza fra interessi pubblici e privati dipendono sensibilmente, infatti, il benessere collettivo e la coesione delle comunità locali.

Analisi descrittiva dei dati

Nel 2019, il numero di costruzioni abusive per cento costruzioni edificate legalmente nello stesso anno presenta un valore pari a 17,7 punti percentuali. Considerando un periodo di analisi più ampio, emerge un andamento crescente dell'indice a partire dal 2008 dovuto anche al contesto di crisi economico-finanziaria che ha colpito il settore edilizio. Tuttavia, dopo il triennio 2015-2017 durante il quale l'indice ha raggiunto il valore massimo del 19,9 per cento, prosegue l'andamento positivo registrato a partire dal 2018, presentando una significativa riduzione annuale di un valore pari a 1,2 punti percentuali (Figura III.45).

FIGURA III.45: INDICE DI ABUSIVISMO EDILIZIO - ANNI 2005-2019 (valori percentuali e variazioni assolute)



Fonte: Cresme, Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio.

La decomposizione della variazione assoluta annua dell'indice di abusivismo evidenzia che il miglioramento che si ravvisa nell'ultimo biennio è legato all'andamento delle abitazioni legali, in crescita dopo 10 anni di forte diminuzione, e dalla contemporanea riduzione delle abitazioni illegali. L'aumento dell'indice, a partire dal 2008 è dovuto in larga misura alla riduzione delle abitazioni legali, che